

Il grave sospetto diffuso ieri da una interrogazione parlamentare

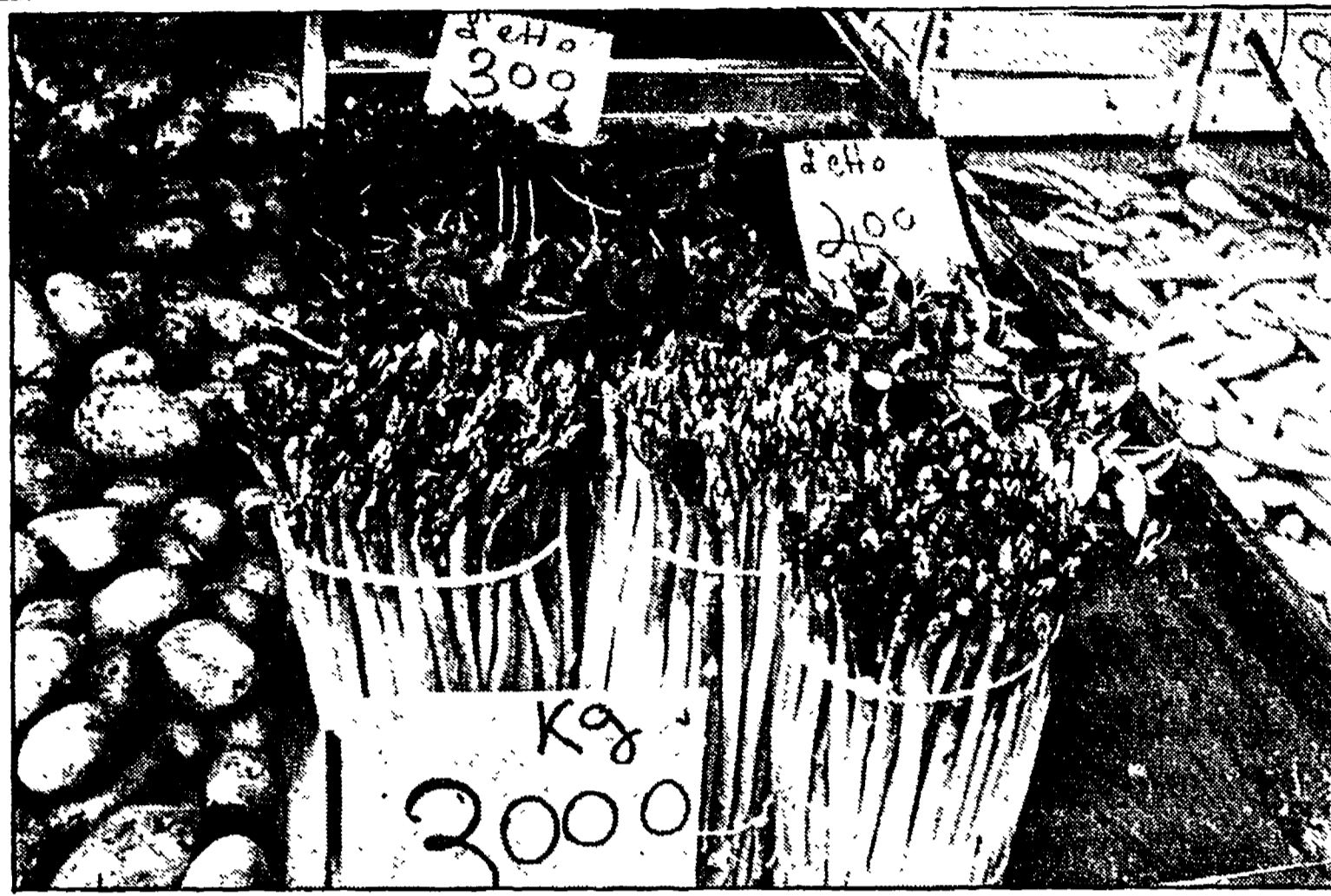
Verdure proibite ai bimbi?

Denunciate le mense scolastiche

I deputati Bassanini e Masina (Sinistra indipendente) sollecitano una inchiesta

Nelle mense delle scuole elementari romane sono state somministrate ai bambini nei giorni scorsi verdure contaminate dalla radioattività? L'incredibile denuncia è stata fatta dai deputati Franco Bassanini ed Ettore Masina, della Sinistra indipendente, i quali hanno inviato ai ministri della Pubblica Istruzione, della Sanità e della Protezione civile un'interrogazione per sapere — è scritto testualmente — se sono a conoscenza del fatto che verdure di cui è stato vietato il commercio sono state distribuite alle mense scolastiche delle scuole elementari di Roma gestite dalla società Italmense. I due deputati chiedono inoltre se le autorità scolastiche abbiano fatto rapporto all'autorità giudiziaria e sollecitano provvedimenti nei confronti delle predette società.

La denuncia dei due parlamentari è di estrema gravità: sembra incredibile non solo che la società accusata possa aver compiuto un simile illecito, ma anche che nessuno l'abbia impedito. È una vicenda sulla quale andrà fatta chiarezza al più presto.



Forse solo oggi le prime «foglie larghe»

Ieri i mercati e i negozi erano ancora del tutto sprovvisti degli ortaggi vietati nei giorni scorsi - Nuovi carichi in arrivo, ma tra i consumatori c'è ancora molta diffidenza - Sempre alti i prezzi delle altre verdure: ormai non caleranno più?

Sul banchi di piazza Vittorio, carciofi, spinaci e insalata non hanno ancora fatto la loro apparizione. Nonostante dall'altro ieri sera le verdure a foglia larga abbiano riacquisito diritto di cittadinanza nei mercati del Lazio.

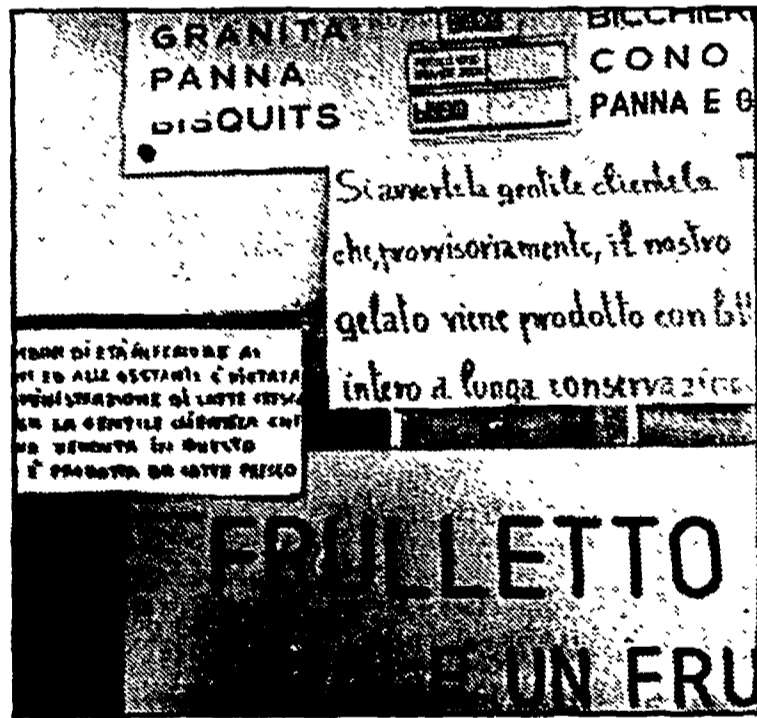
«Sul banchi di piazza Vittorio, carciofi, spinaci e insalata non hanno ancora fatto la loro apparizione. Nonostante dall'altro ieri sera le verdure a foglia larga abbiano riacquisito diritto di cittadinanza nei mercati del Lazio. Semplice — spiega Franco, uno degli ortolani della piazza — produttori non potevano certo cogliere la verdura di notte per farcela trovare stamattina all'alba ai mercati generali. Domani sì, sarà possibile fare rifornimenti. In ogni caso però restano alti i prezzi di patate, melanzane, asparagi, zuc-

chine, le verdure ammesse nei giorni della nube. «Non caleranno neanche quando ci saranno carciofi e bietta — precisa ancora Franco — perché non è vero che il abbiamo alzati dopo l'ordinanza del ministro. Sono sempre rimasti nella media di questa stagione». Ma c'è anche chi ci va con i piedi di piombo: «Anche se domani ai mercati generali ci saranno tutte le verdure — dice Giuliana Colangeli, una delle veterane di piazza Vittorio — io certo non le compro. Le fragole, mica sono a mangiare carote e pomodori, figuriamoci se si az-

E con la panna il gelato è un «cono-curie»

Ai bambini solo mantecati «semplici», fabbricati con latte conservato - Le scorte

«Se ti compro il gelato poi non mangi più niente? Ti fa male ai denti? Non ti sporca con la cioccolata che poi non va più via?». Ed adesso ci si mette anche la radioattività. I bambini che hanno atteso il caldo per reclamare con, coppette e cremine si trovano a fare i conti, oltre che con mamme apprensive, anche con nanocurie e millirem. Ma non si perdono d'animo. In fila da Fassi, in via Principe Eugenio, la più antica e la più grande gelateria artigianale di Roma, chiedono gelati preparati con latte a lunga conservazione, non vogliono la panna montata (che si fa solo con il latte fresco), spesso prediligono i gelati alla frutta che non contengono latte affatto.



di Roma sta per finire il latte sterile, quale è la situazione delle altre gelaterie artigianali? Alla centrale operativa dei vigili urbani rispondono che le gelaterie non possono usare il latte fresco se vogliono vendere i gelati ai bambini, ma tutto è affidato alla sensibilità dei gestori dei clienti: non sono previsti controlli. Alla gelateria Giolitti a Montecitorio non sembra proprio che ci sia qualcuno che si preoccupa della radioattività. Il locale è affollatissimo e — a quanto dice la signora Giolitti — il consumo di gelati è, come al solito, elevatissimo. La clientela si preoccupa di chiedere con cosa sono stati preparati ma niente di più. «Noi usiamo il latte a lunga conservazione — dice la signora Giolitti — anche se

«E se i suoi bambini sapessero che lei è qui a mangiare gelato?». «Niente, perché hanno capito benissimo la situazione, sono più preparati di me sulla questione». È possibile che siano tutti così informati? Cosa rischiano i meno precidenti? «In realtà assai poco» — spiega Stefano Senni, genitore di Giovanni Fassi e gestore della gelateria — con un litro di latte si fa quasi un chilo e mezzo di gelato e noi usiamo latte fresco solo per la panna. Abbiamo messo un cartello accanto alla cassa che lo dice e, per i più distratti, i banchetti e i camerieri hanno ordine di non servire la panna ai bambini e alle donne incinte. Queste misure precauzionali le abbiamo prese di nostra iniziativa, non ci sono stati circolari né controlli dei vigili urbani o del Comune. Da noi — continua Senni — la paura della radioattività ha causato un calo delle vendite di circa il 15 per cento ma adesso la gente sta riprendendo a consumare i gelati normalmente. Quello che ci preoccupa invece è il perdurare dell'emergenza. Noi abbiamo latte a lunga conservazione solo per un'altra settimana. E dopo? «Dopo faremo gelati con il latte fresco che potranno essere consumati dagli adulti, per i bambini prepareremo dei gelati di frutta. Si potrebbe tornare anche a preparare i gelati con l'acqua, come si faceva una volta, ma speriamo che non ce ne sia bisogno». Se la più grande gelateria

Condizionatori negli ospedali: radioattivi i filtri dell'aria

Trattengono le polveri ma anche gli isotopi - La scoperta fatta dalla Usl Rm16 - Rischi per gli operai addetti alla manutenzione - Cosa fare per evitare la contaminazione?

L'aria che circola in una sala operatoria deve essere pura per evitare il pericolo di infezioni. Per ottenere questo risultato vengono impiegati dei condizionatori d'aria potenti e sofisticati. Una serie di filtri fanno muro contro polveri e batteri. Ma la «ragmatela» ha filtrato anche la nube di Chernobyl e gli isotopi sono rimasti intrappolati. Finché restano lì non c'è pericolo, ma ogni settimana i filtri devono essere cambiati per garantire il buon funzionamento dell'impianto. E allora come si devono comportare gli operai della manutenzione per evitare la contaminazione? E come vanno trattati i filtri radioattivi? L'interrogazione non se l'è posta la Protezione civile ma, più modestamente, la Usl Rm 16. I fisici sanitari dell'Unità sanitaria hanno prima informato con i loro apparecchi alcuni filtri e gli strumenti hanno confermato in maniera preoccupante i loro fondati sospetti. È stato allora chiesto l'intervento dell'Enea e dei vigili del fuoco. I superesperti erano scettici, ma dopo un sopralluogo all'ospedale San Camillo durato quattro ore hanno dovuto dare ragione ai fisici sanitari. La ra-

diattività era di cento volte superiore a quella di fondo. Con un fonogramma i vigili del fuoco hanno informato gli organi competenti: la Usl Rm 1, responsabile del servizio di igiene ambientale a livello cittadino, il Comune, la Prefettura e l'informazione è stata anche inviata alla magistratura. Quali misure sono state prese? Il problema è di carattere nazionale e la Prefettura ha girato il quesito, con un telegramma, alla Protezione civile e al ministero della Sanità. Alla Usl Rm 16 intanto hanno deciso di adottare misure precauzionali. Il problema riguarda gli operai addetti alla manutenzione dei filtri e così lavoratori difesi da tute e guanti. Ma questo è solo un aspetto. Una volta tolto, che fine fanno i filtri? Sicuramente nelle loro filte maglie si è depositato lo «iodio 131» e allora basterebbe metterli in quarantena aspettando che i tempi di dimezzamento facciano a mano a mano scomparire la radioattività. Ma si tratta anche di stabilire quali quantità degli altri isotopi (che hanno tempi di dimezzamento lunghissimi, come il cesio e lo stronzio) si sono depositate e decidere in che modo renderle inoffensive. La domanda attende una ri-

Il giorno dopo lo sgombero e le cariche della polizia

A Ostia tremila sfratti, diecimila appartamenti vuoti

Le famiglie cacciate dagli alloggi Iacp accampate, in parte, davanti al Tibidabo - Sullo sfondo un dramma della casa pesantissimo

Una decina di tende sono state installate su un prato che costeggia il lungomare, di fronte allo stabilimento «Tibidabo». Una parte delle cento famiglie sgombrate l'altro ieri dalle case delle Iacp di via Saponara e caricate dalla polizia mentre andavano in delegazione nella sede della circoscrizione, ha eletto il suo domicilio provvisorio su questo terreno destinato ad ospitare in futuro, ma ancora non si sa quando, un palazzetto dello sport. Una sistemazione provvisoria e precaria; non c'è luce elettrica, mancano l'acqua, i servizi igienici e i cassonetti per i rifiuti.

La sinistra rilancia l'idea della requisizione degli alloggi sfritti, fondando la sua proposta anche su una recente sentenza della Corte di Cassazione. Ma, intanto, i nuovi piani di edificazione fanno sorgere non pochi timori per il futuro. «C'è il rischio — dice il capogruppo circoscrizionale del Pci, Roberto Ribela — che vi siano nuovi insediamenti, magari gente che si farà la seconda o la terza casa. Nel piano, infatti, si dà molto spazio ai privati. Ma nuovi insediamenti aggraverebbero la situazione, già pesante dei servizi: dai trasporti, alla scuola e alla sanità». Per sabato mattina, il Pci ha indetto una conferenza stampa. Presenterà la piattaforma elaborata per affrontare il problema della casa. Tra i punti fondamentali, la requisizione, un piano-casa per le zone di edilizia economica e popolare, il risanamento e la ristrutturazione del patrimonio edilizio pubblico, i canoni da adeguare alle possibilità delle fasce sociali. Quindi, martedì prossimo, l'incontro con l'assessore alla casa, Siro Castrucci (Dc). Sempre che quest'ultimo non si defilò ancora una volta.

Nelle tende e sulle macchine hanno già stipato le poche suppellettili che sono riuscite a salvare dal sequestro. Le altre famiglie si sono sparpagliate: chi si è fatto ospitare da parenti, chi si è attendato altrove.

La giornata di lunedì 12 maggio ha dato una scossa alla vita politica di Ostia. I primi effetti si sono potuti vedere già ieri mattina. Il pentapartito è uscito con le ossa a pezzi dalla seduta del consiglio circoscrizionale. Già duramente criticato dai comunisti, che lo avevano invitato a dimettersi il presidente della Commissione casa, Renzo Concotta (Psd), ha rilasciato una dichiarazione in cui parla esplicitamente di «inattività e mancanza di iniziative del pentapartito». E ha proseguito: «Poco o nulla ha fatto questo pentapartito, e quel poco ha visto come protagonisti altri partiti». Il Psi ha snobbato l'ordine del giorno della maggioranza, preferendo votare per le mozioni presentate dai comunisti, che ribadisce le critiche alla coalizione e condanna l'intervento della polizia davanti e dentro la XIII Circoscrizione.

Giuliano Capecelatro



E anche per il Comune la colpa è del sottosuolo

Le cause del crollo dell'ala dell'edificio vicino piazza Vittorio e delle lesioni verificatesi in altri stabili nei pressi della stessa piazza dovrebbero risiedere nel sottosuolo. Lo ha affermato l'assessore all'edilizia pubblica e privata del Comune, Robinio Costi, il quale, pur dichiarando che si tratta solo di un «sospetto», lascia intendere che non potrebbero essere trovate spiegazioni più plausibili. Per «fronteggiare» la situazione l'assessore ha aggiunto che proporrà alla giunta di costituire una commissione di tecnici che accerti, al più presto, lo stato geologico dei manufatti e del sottosuolo. L'amministrazione dovrà inoltre — secondo Costi — chiedere ai proprietari dei manufatti del quartiere una scheda sullo «stato» dei loro appartamenti e istituire presso le circoscrizioni sottocommissioni per gli stabili pericolanti.